

pp. Questi accorsero con la lor armata per assediare quella piazza. Durante quest' assedio la città di Praga si divise tra Roquesano, il quale comandava nella vecchia Praga per i Taboriti, e Lupo, il quale comandava nella nuova per gli Orselini. La discordia tanto si avanzò, che le due città si fortificarono l'una contra l'altra. Mainardo avvertito di questa discordia si avvanza con le sue truppe verso la vecchia Praga, batte i Taboriti, e s'impadronisce della vecchia città. A questa nuova i Procopj abbandonarono l'assedio di Pilsen, e accorsero al soccorfo di Praga. Ma prima che vi arrivassero, Mainardo prese ancora la nuova Praga. I Procopj si accinsero ad assediare Mainardo, il quale lor fece proposizione di pace. Essi risposero, che non potevano trattar con onore, se prima i Cattolici non avessero restituita Praga, e ritirate le loro truppe da Pilsen. Questa proposizione parve sì ridicola ai Cattolici, che dimandarono di essere condotti subito contra i ribelli. Mainardo approfittando di lor ardore andò ad assalire l'armata Hussita, la qual era trincerata nel suo campo. Le trincee furono superate, e il conflitto durò più di quattr' ore. Ma il maggior Procopio essendo stato ucciso da un colpo di lancia, e al minore essendo stata spaccata la testa d'un colpo di sciabla, gli Hussiti prefero la fuga, e la lor cavalleria si ritirò in Colnitz. Si trovò nel campo una moltitudine di Hussiti, i quali si refero prigionieri di guerra. I Cattolici inclinavano a dar loro la vita, ed anche la libertà. Mainardo non fu di tal parere, dicendo che il dare la libertà ad un sì gran numero di perone, le quali non avevano altro mestiere che la guerra, farebbe un esporre il paese a' medesimi mali, dai quali si voleva liberarlo. Fece dunque pubblicare nel luogo del campo, ov'erano rinchiusi i prigionieri di guerra, ch'era risoluto d'incorporare nelle sue truppe tutt'i vecchi soldati di Zisca, ed era disposto di assegnare la loro pensione sopra l'erario pubblico; ma temendo, che tra loro s'insinuasse furtivamente qualche soldato, che tale non fosse, pregavali a passare nelle aje vicine coperte di stoppia, mentre gli altri potebbono ritornare alle lor case. I vecchi soldati entrarono dunque senza diffidare in quell'aje, ove trovarono di che bere e mangiare in abbondanza. Quando egli li vide immersi in un profondo sonno, l'armata cattolica investì l'aje, vi pose il fuoco, e vi perirono quasi tutti gli Hussiti. Questa sconfitta fu tosto seguita dalla pace in tutta la Boemia; e i deputati di questo regno, ch'erano a Basilea, si riconciliarono con la Chiesa Cattolica.

XLII.
Renato di
Angio Re
di Napoli.
An. 1434.
Hist. de Lor.
t. 2.

Il dì 15. Novembre 1434. morì a Cosimo in Calabria Lodovico d'Angio figliuolo adottivo di Giovanna Reina di Sicilia e di Napoli. Questa Principessa adottò prima Alfonso Re di Arragona, poi Lodovico di Angio, finalmente dopo avere adottato una seconda volta il Re di Arragona, prima di morire istituì suo erede Renato di Angio Duca di Lorena, e di Bar, e nominò sedici Signori per governare il regno in assenza di quel Duca. Il Papa confermò ciò, che Giovanna aveva fatto in favore di Renato. Ella morì il dì 2. febbrajo 1435. Allora Renato di Angio, ch'era in prigione a Dijon, fu riconosciuto erede e successore della Reina Giovanna, e non potendo venire in persona a metterli in possesso del regno di Napoli, vi mandò la sua sposa Isabella di Lorena. Ma Alfonso Re di Arragona, il qual era allora in Sicilia, e voleva far valere i diritti di sua seconda adozione, si trovò il più forte, e Isabella fu costretta ritornar in Lorena nel 1437. il Re Renato suo marito passò in Italia nel 1438. e continuò la guerra tra lui ed Alfonso, come l'abbiam detto nella storia di Lorena.